



il record di Bob Paisley (3 Coppe Campioni da allenatore). Affascinanti «amarcord», per presentare la gara delle gare di questa prima giornata di Champions League: «Non dobbiamo affrontare i campioni d'Europa con timore - ha tranquillizzato ieri Allegri -, ma con rispetto. Abbiamo di fronte la squadra che in questo momento gioca il calcio migliore del mondo, ma noi siamo il Milan e abbiamo grandi campioni. Il Barcellona gioca sempre nello stesso modo, sono bravi tecnicamente, spesso le sue partite sono a senso unico, fanno un gran possesso palla, però l'attimo di disattenzione può sempre capitare. Noi abbiamo il dovere di giocare con coraggio».

Stasera non sarà il catino del Piero, ma un Camp Nou infuocatissimo e (quasi) tutto vestito di rosso e blu. I campioni di Spagna e d'Europa contro i campioni d'Italia, due squadre appena ritoccate d'estate, il Barça con gli innesti di Sanchez e Fabregas, i rossoneri con Aquilani, Nocerino, Mexes e Taiwo. Anche se stasera il Milan sarà pressappoco lo stesso che uscì dall'Europa lo scorso anno agli ottavi. Ecco il primo fioretto di Allegri: sfatare il tabù di quel turno maledetto, dove ormai si arenano le speranze del Diavolo da 4 anni. L'ultima volta che il Milan passò tra le migliori otto (era il 2007), poi fu un'autostrada verso la vittoria finale. Allegri recupera Zambrotta («Non firmerei per il pari - ha detto ieri l'ex blaugrana - meglio andare lì e giocarcela a viso aperto») e Seedorf, ma perde in extremis

## Tabù per il Diavolo I campioni d'Italia fuori agli ottavi in Europa negli ultimi 4 anni

Ibrahimovic, l'altro ex della sfida, rimasto a Milanello per un guaio all'adduttore: «Stiamo tranquilli - ha smorzato i toni Allegri - andiamo con Casano e Pato, due campioni». A centrocampo Van Bommel e ballottaggio tra Ambrosini e Nocerino. Guardiola cerca in Europa la decima vittoria in 11 partite casalinghe, e per farlo si affiderà al solito trio Villa-Messi-Padro.

Non ci sarà invece Fabregas, impiegato dall'Arsenal nei preliminari. Dopo il 2-2 con la Real Sociedad, il Barça ha perso il primato in Liga, partenza con handicap come lo scorso anno, quando Guardiola perse con l'Hercules in casa e precipitò ottavo, ma poi vinse tutto. Continua invece a tenere banco la polemica a distanza con Mourinho: «Meglio non dare importanza a quello che dice - ha detto ieri Messi - anche se alle volte ti fa arrabbiare». Il Milan ci spera, magari ha ragione Allegri: «Nel calcio non bisogna dare niente per scontato».

# La resurrezione del «bisonte» Cobo principe della Vuelta

**L'impresa del ciclista spagnolo che alla soglia dei 30 anni è uscito dall'anonimato dopo aver sconfitto la depressione**

**VANNI ZAGNOLI**

sport@unita.it

Se il toro è uno dei simboli della Spagna, in questi giorni là festeggiano il... bisonte. È il soprannome di Juan José Cobo, vincitore della 66ª Vuelta, i suoi tifosi fanno le corna e indossano maschere a tema. Un onesto pedalatore di 30 anni, che aveva sofferto di depressione. «Per quasi un anno e mezzo - racconta -, non credevo più nei miei mezzi. Per me il ciclismo è un mestiere, non passione. Le aspettative attorno a me erano elevate, non riuscivo a soddisfarle». Anche solo pochi mesi fa era in crisi esistenziale. «Per una settimana rimase chiuso nella sua stanza - spiega mamma Maribel -, la testa non rispondeva alle gambe».

Nato a Cabezón de la Sal, in Cantabria, nel Nord della Spagna, da giovane Juan José fece l'apprendista cuoco, l'elettricista, giocava a pallavolo come libero, a calcio faceva il portiere. Iniziò ad andare in bici a 15 anni. Nel 2002 fu secondo nel campionato spagnolo Under 23 a cronometro, alle spalle di Contador. La prima esperienza professionista fu per una squadra italiana, la Vini Caldirola, due gare in Romagna nella seconda parte del 2003; poi la Saunier Duval. Per le prime vittorie aspettò tre anni, al giro dei Paesi Baschi. Nel 2008 in una tappa al Tour fu secondo dietro al compagno Leonardo Piepoli, poi positivo all'antidoping, come Riccò. L'anno seguente una frazione al Giro di Spagna. Dove il mese scorso si è presentato al via magrissimo. Il ds Matxim, della Geox-Tmc, marchi italiani con 4 nostri corridori in organico, gli ha affidato il primo numero della squadra, il 61: in ammiraglia l'ex azzurro Daniele Nardello, con questo successo il club spera di entrare nel WorldTour. Cobo si è imposto nella 15ª tappa, sul mitico colle dell'Angliru, che l'ha proiettato in vetta, lì ha costruito il successo con calma e determinazione. Ha preceduto di 13" il britannico Christopher Froome, 25enne nato in Kenya e cresciuto in Sudafrica: senza abbuoni, avrebbe perso, di 19". Quel vantaggio minimo riporta alla mente il



Foto Ansa

Juan Jose Cobo

1974, quando il cannibale Eddy Merckx al Giro d'Italia precedette Gb Baronchelli di 12". Alla Vuelta terzo a 1'40" l'altro inglese Bradley Wiggins, cronoman. Vincitore della scorsa edizione, il messinese Vincenzo Nibali chiude settimo, stroncato dalle grandi asperità, quinto il capitano della Geox, Denis Menchov (primo nel 2005 e '07), ventesimo l'altro compagno del bisonte, Carlos Sastre, vincitore del Tour 2008. Alla partenza dell'ultima tappa Cobo fa le faccette alla telecamera, sul podio indossando la maglia rossa conferma la sorpresa: «Ero convinto di lavorare per i colleghi più noti, invece ho vinto».

Premiato dal principe Felipe, è osannato in Plaza Cibeles, dove si festeggiano i successi del Real Madrid, come famosi predecessori, Contador nel 2008 e Valverde la stagione successiva. Le ultime tappe gli sono state favorevoli, con arrivi in volata che fanno brillare i velocisti azzurri, Gavazzi e Bennati due giorni dopo, candidati per il mondiale di Copenhagen, fra due settimane. In Danimarca Cobo al più sarà un comprimario, perché le gare di un giorno non gli si addicono.

Il bisonte ha firmato l'exploit meno atteso dell'ultimo terzo di secolo di corse a tappe. «Nell'84 in Spagna vinse il francese Caritoux, è la manifestazione più aperta alle novità, in calendario a fine stagione, con big assenti o a preparare il Mondiale. Nel '76 fu primo al Giro Fausto Bertoglio, allora correa per Battaglin, ma poi si confermò». Ecco, Cobo rischia di essere una meteora.

## I TENNISTI MODERNI GLADIATORI

**GIOCATORI  
E CONTRATTI**

**Claudio  
Pistolesi**  
SPORT@UNITA.IT



Vedere Nadal, Murray, Roddick e Ferrer uscire incavolati neri dall'ufficio del direttore degli Open degli Stati Uniti, lo scorso mercoledì, ha fatto un certo effetto. Il casus belli è stata la scelta degli organizzatori della federazione americana, che gestisce il torneo, di far giocare le partite nonostante una leggera pioggia, sufficiente però a mettere in serio pericolo caviglie e ginocchia dei campioni. I premi in denaro destinati ai giocatori sarebbero, secondo i dirigenti, un valido motivo per cui un tennista deve adeguarsi e obbedire. Il sì degli atleti è fondamentale per tutelare i contratti milionari garantiti dalle reti televisive. A pensarci bene, in questo senso, i gladiatori erano un po' «gli atleti» dell'antichità, schiavi che cercavano di utilizzare le proprie capacità per guadagnarsi la vita e la libertà. A diversi dirigenti e organizzatori di eventi sportivi, però, l'abolizione della schiavitù ancora non va giù... Sono quelli che confondono il pagamento di un atleta con la «proprietà» dell'atleta stesso. Il tennis ha gli strumenti per difendersi e quanto accaduto a New York nella scorsa settimana potrebbe essere, come ha sottolineato Djokovic in un'intervista, un punto di svolta in questo senso. L'Atp (e chi scrive fa parte del "council" in rappresentanza dei tecnici) è 100% al fianco dei tennisti nelle vertenze con l'altra parte istituzionale del tennis: la Federazione internazionale (Itf), che gestisce i 4 grandi tornei dello slam, la Coppa Davis e le Olimpiadi. Il nodo che divide l'associazione dei professionisti del tennis (l'Atp appunto) e i dirigenti è sempre lo stesso da 50 anni: chi ha il diritto di prendere decisioni per il bene di questo sport? A me pare che non ci siano dubbi: chi ha sacrificato la propria vita per arrivare a una carriera sportiva che raramente dura più di 10 anni - ha il diritto di decidere su stesso e sulla gestione del movimento.